

L'OPERA EDUCATIVA PIU' ALTA

*Il primo incontro ufficiale
fra il Vescovo Carlo
e la nostra Compagnia*

● Paolo Vallorani



Lo scorso 13 aprile, Domenica delle Palme, S. E. Mons. Carlo Bresciani - succeduto al Vescovo Gervasio Gestori alla guida della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto - ha incontrato per la prima volta ufficialmente la nostra Compagnia ecclesiale.

A ricevere ed accogliere il nostro pastore, a tre mesi dal suo insediamento in diocesi, eravamo davvero tanti, dai bambini a coloro che fra noi sono più avanti negli anni. Nella sala del *Biancazzurro* abbiamo accolto il nostro nuovo Vescovo con il canto del *Magnificat*, esprimendo così tutta la nostra gioia e la nostra gratitudine al Signore per la Sua presenza tra noi nel segno del pastore che Lui ha scelto per noi.

Nicolino ha desiderato prendere la parola all'inizio di questo primo incontro, presentando al Vescovo il cuore della nostra storia e della nostra esperienza di Fides Vita; il suo intervento, che pubblichiamo interamente in questo numero e che in maniera essenziale dice cosa abbiamo di più caro, è stato

introdotto dal canto *Vedrò la bontà del Signor*, che riprende le bellissime parole del *Salmo 26*: *“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita [...] Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?”*.

In questa prima occasione di incontro con noi, Monsignor Bresciani ha voluto sottolineare particolarmente che la missione della Chiesa è portare Gesù e che compito di ogni adulto cristiano è indicare Gesù, portare a Gesù, sostenere le persone che incontra e che gli sono affidate a seguire Gesù. Le sue parole ci hanno fortemente confortati e confermati nel nostro cammino di educazione, che in maniera chiara e radicale da sempre ci aiuta a non scadere mai nell'attivismo, nel devozionismo, nell'assistenzialismo, nel ruolo, nel personalismo e nelle varie forme di riduzione del Cristianesimo con cui tutti ci confrontiamo nella Chiesa, e ci sostiene ad essere sempre vivi

nel rapporto con Cristo perché è solo Lui - e realmente Lui - che il cuore nostro e di ogni uomo desidera. Per noi stessi, per i nostri figli e per tutte le persone che il Signore ci dona di incontrare *“quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso e tutto ciò che viene da Lui”*.

In questo articolo vogliamo ora ripercorrere alcuni passaggi fondamentali dell'intervento che il Vescovo Carlo ha vissuto in questa occasione, indicandoci particolarmente la testimonianza di Giovanni Battista.

L'incontro si è poi concluso con la preghiera del Santo Rosario e con il gesto dell'Affidamento della nostra Compagnia alla Madonna, che normalmente viviamo il lunedì nelle città in cui abitiamo, ma che in questa occasione abbiamo voluto vivere tutti insieme e con il nostro nuovo Vescovo, a conclusione di un incontro così importante per il nostro cammino.



Il Vescovo Carlo ha proposto alla nostra attenzione la figura di Giovanni il Battista, l'ultimo grande profeta, che dopo aver battezzato Gesù, fa cenno ai suoi discepoli Giovanni ed Andrea di seguire Colui che riconosce come l'Agnello di Dio.

Il Vescovo si è così soffermato su uno degli uomini del Vangelo a noi più cari, per la sua testimonianza e per la sua particolarità. Uno dei primi aspetti di Giovanni Battista messo in risalto da

Monsignor Bresciani è il suo essere educatore: il Battista è un uomo che indica chi seguire, a chi affidare la vita, indica Colui con cui rimanere, affinché la vita possa essere vissuta e sia ciò che deve essere. La conseguenza per Giovanni e Andrea dell'essere andati a fondo all'indicazione di Giovanni, il frutto della loro sequela, è l'avvenimento dell'incontro con Gesù, la scoperta del Maestro.



Nel passaggio successivo, Monsignor Bresciani ci ha fatto notare un altro tratto caratteristico di Giovanni Battista: egli è colui che prepara la via, colui che grida a chi gli sta intorno che l'attesa del cuore sta per compiersi, che l'Atteso dal cuore è vicino, è già presente fra gli uomini. Giovanni è colui che "prepara" la strada. Il preparare la strada, da parte di Giovanni, sta proprio nel fatto che egli non permette in alcun modo che alcuno lo confonda con il Messia o abbia modo di attaccarsi alla sua persona. A questo riguardo, il nostro pastore ha citato il passo del Vangelo in



che essi seguono Gesù.

Al termine dell'incontro, il Vescovo Carlo si è lasciato avvolgere umanamente da tutti i presenti, ha ascoltato quanti hanno voluto consegnargli brevemente la propria testimonianza o manifestargli il proprio affetto; ha ricevuto un abbraccio o un saluto o un sorriso o, magari, la richiesta di una benedizione su di sé o sul proprio figlio. Ognuno di noi è stato accomunato dal desiderio e dall'intenzione di esprimere, manifestare la gioia di averlo incontrato e di testimoniare la fierezza di essere stati incontrati e amati nella particolarità del nostro cammino nel seno della Chiesa, che rappresenta per ciascuno di noi quel lembo del mantello di Gesù che abbiamo avuto la Grazia di toccare per poter arrivare a Lui.

Per tutto quello che ho potuto osservare, ascoltare, ricevere da questa giornata, cosa posso osare chiedere al nostro atteso ed amato pastore? Di essere per noi e per ogni uomo lo stesso indice puntato che Giovanni Battista è stato per i suoi; di mettere sempre più tutto se stesso in gioco in questo rapporto d'amore con Gesù e mostrarci con la sua vita ed il suo umano il fascino di una vita immedesimata con Gesù stesso, secondo il suo stesso desiderio espresso all'inizio del suo mandato nella nostra diocesi, quando ci ha detto: *"Compirò il mio ministero tra voi, vivendo insieme la vocazione a cui Dio ci chiama e come Giovanni Battista e con la Grazia di Dio riusciremo a dirci l'un l'altro e al mondo «è Lui che dobbiamo seguire!»"*.

cui si riferisce che quando i Farisei domandano a Giovanni: "Chi sei tu?", lui immediatamente e nettamente risponde: "Io non sono il Cristo". E alla ulteriore domanda: "Chi sei?", la sua risposta è inequivocabile, perentoria: "Io sono voce di uno che grida nel deserto". La medesima domanda posta allora a Giovanni, è la stessa rivolta a ciascun cristiano riguardo la sua identità. Giovanni dice di non essere il Cristo, non vuole, non permette che gli si conferisca un'identità diversa da quella che gli compete. Questo modo di fare di Giovanni viene visto come l'espressione della sua libertà a riguardo della sua persona.

Monsignor Bresciani ha poi richiamato il medesimo tratto che, in questi anni, Nicolino ci ha più volte sottolineato di Giovanni: la sua voce. Il tono della voce di Giovanni, ritenuto inopportuno, forse anche fastidioso, non fornisce possibilità di acquietarsi, di soprassedere, di passare oltre ciò che lui intende richiamare a ciascuno. A tal proposito, il Vescovo Carlo ha sottolineato questa affermazione di Giovanni: "Io sono voce di uno che grida...". La voce di Giovanni è portatrice di una verità che illumina. La forza della voce è la verità di cui la voce stessa è portatrice. Questo è vero anche per noi: siamo voce di una verità che ci supera. Il Vescovo, rimanendo su questo, ha ulteriormente osservato come la potenza della voce di Giovanni era corroborata da

un'autenticità di vita. La forza della voce è nella verità che essa porta, è nella vita che la testimonia.

Nel volgere a conclusione del suo intervento, il nostro pastore è ritornato sulla grandezza di Giovanni come educatore. Dopo aver accennato ai suoi discepoli di seguire Gesù, Giovanni si stacca da loro. I due discepoli lasciano Giovanni e seguono Gesù. L'accento qui, più che sull'abbandono, è rivolto sulla presenza che si comincia a preferire, sulla sequela del Signore. La gioia più grande che il Battista riceve dai suoi discepoli è

